

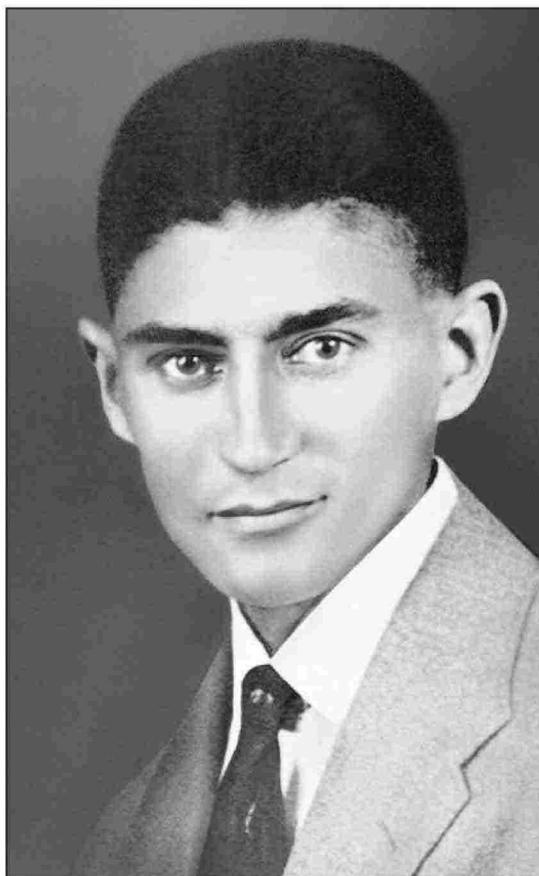
100 ANNI DALLA MORTE DI KAFKA

Un rivoluzionario che ha modificato lo spazio e il tempo

di RICCARDO RENZI¹

NEL 2024 ricorrono i 100 anni dalla morte di uno dei più grandi rivoluzionari della narrativa europea: Franz Kafka.

Kafka, assieme a Svevo e forse Pirandello, è stato uno dei grandi rivoluzionari della narrativa europea. Andiamo però con ordine ed inquadrando l'uomo e il contesto storico. Egli nacque a Praga nel 1883 da una famiglia ebraica in cui pesava la figura autoritaria del padre, Hermann, un macellaio rituale molto religioso. Al contrario, Franz non si mostrava mai molto interessato alle questioni religiose pur avendo cominciato i suoi studi nella scuola elementare ebraica-tedesca della medesima città. Praga, negli anni della giovinezza dello scrittore, faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico e linguisticamente divisa tra il ceco ed il tedesco, una lingua che viene considerata più prestigiosa della prima, e che Franz studia con interesse ed usa con padronanza. Nel 1901 entrò all'Università tedesca di Praga e, dopo un primo anno di studi di chimica, decise di passare alla facoltà di giurisprudenza, più consona alle sue inclinazioni ed in grado di offrirgli maggiori possibilità di carriera. Nell'ambiente universitario riuscì ad abbandonare i modi schivi che aveva avuto fino a quel momento: organizzava riunioni letterarie, si distingueva per il suo acume e la sua intelligenza entrando così in contatto con giovani studenti come Oskar Baum e Franz Werfel, che diventeranno poi noti scrittori. Di particolare importanza è il rapporto con Max Brod, con il quale strinse una profonda amicizia che durò poi tutta la vita. Agli inizi del 1908 venne assunto nell'Istituto delle Assicurazioni contro gli Infortuni del Regno di Boemia, diventandone ben presto un elemento essenziale al punto che, quando Kafka venne chiamato alle armi nel 1915, i dirigenti dell'Istituto s'impegnarono per evitargli la guerra di trincea. Nel 1917 fu Kafka stesso a tentare di entrare nell'esercito per partecipare alla Guerra, ma la sua richiesta venne respinta a seguito della diagnosi di una tubercolosi. Fu proprio tale malattia, al tempo incurabile, che nel 1924 gli causò la morte².



Ma dove risiede l'innovazione in Kafka? Ma è possibile fare un uso foucaultiano, strettamente letterario di Kafka? Per troppi anni l'opera di questo autore è stata letta solo in chiave filosofico-po-

² Sulla biografia di Kafka si veda: M. Robert, *Solo come Kafka* (1979), Editori Riuniti, Roma, 1993; I. Schiffermueller (a cura di), *I romanzi di Kafka*, in *Cultura tedesca*, 35, Carocci, luglio-dicembre 2008; M. Stentella, *Kafka e la scrittura di una nuova legge*, Galassia Arte, Roma, 2012; D. Stimilli, *Fisionomia di Kafka*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001; C. Thiébaud, *Kafka. Processo alla parola*, collana «Universale Electa/Gallimard Letteratura» (n° 96) (1996), Electa, Torino, 1997; J. Urzidil, *Di qui passa Kafka*, Adelphi, Milano, 2002; K. Wagenbach, *Kafka. Biografia della giovinezza* (1958), Einaudi, Torino, 1972; K. Wagenbach, *Kafka. Immagini della sua vita*, Adelphi, Milano, 1983; K. Wagenbach, *Due passi per Praga insieme a Kafka* (1993), Feltrinelli, Milano, 1996.

¹ Istruttore direttivo Biblioteca civica «Romolo Spezioli» di Fermo.



litica, è ora di restituire l'opera kafkiana a Kafka. Ora sarà solo la sua scrittura intricata, complessa e che spesso genera vertigine a farci da filo conduttore.

Centrale in Kafka è il non-rapporto uomo animale, consistente nella loro problematica separazione³. In questa sede Kafka si pone agli antipodi della filosofia rousseauiana.

Per lo scrittore praghese, uomo e animale sono molto più vicini di quello che possa sembrare⁴. Quello attuato da Kafka è un cambio della prospettiva, per vedere differenzialmente la realtà umana. Tale mutazione di prospettiva è possibile solo se l'uomo diviene altro da sé e appunto si trasforma in ciò che in natura c'è di più simile ad esso: l'animale.

³T. W. Adorno, *Note per la letteratura*, introduzione di Sergio Givone, Torino, Einaudi, 2012, pp. 124-128.

⁴La critica ha letto tale rapporto sempre in maniera differente, ad esempio secondo Canetti, il motivo dell'animale nella produzione letteraria kafkiana ammicca al farsi piccolo dell'uomo/scrittore di fronte al potere incontrovertibile e alle umiliazioni, mentre il «divenire o essere minore» dell'animale di fronte alla legge umana costituisce il perno della letteratura guattarianiana di Kafka. Si veda: E. Canetti, *L'altro processo: le lettere di Kafka a Felice*, traduzione di Alice Ceresa, Milano, Mondadori, 1980, p. 22.

Se, come afferma Nietzsche, per comprendere la realtà bisogna mutare la propria prospettiva, non bisogna porre troppa attenzione sulla mutazione psico-corporale e corporale dell'individuo, ma allo spazio e alla fisica dello spazio stesso. Lo spazio e la mutata visione che lo riguarda fungono da filo conduttore della narrazione stessa⁵.

Lo spazio narrativo è specchio dello spazio letterario nel quale si muove lo scrittore proprio come un animale, che ormai ha mutato le sue prospettive narrative⁶.

Lo sperimento letterario kafkiano forte si accese a partire dagli anni successivi al 1914. La sperimentazione letteraria, nello scrittore praghese, è intesa sempre come processo di deformazione o rarefazione del mondo, così come è conosciuto e concepito.

Tutto ciò si riflette pienamente nell'espansione o nella riduzione dello spazio psicofisico dei personaggi. A tal proposito si pensi al racconto *Una relazione per un'accademia*⁷, ove i protagonisti sono degli animali che subiscono una mutazione in quasi-uomini. La particolarità di tale racconto, come altri dei medesimi anni⁸, è che il processo metamorfico non viene mai descritto, ma rimane nell'ombra ed è taciuto. Dunque la *metamorfosi*, in questo primo approccio narrativo, rimane enigmaticamente oscura. La vertigine qui è data dal fatto che non esistono più confini tra uomo e animale⁹.

Tutto però muta nel finale, poiché come sottolineato da Agamben, tutte le storie di Kafka contengono un possibile rovesciamento che vada a riabilitare il tutto¹⁰.

Ciò impedisce inequivocabilmente una interpretazione univoca, andando ad indicare una via di fuga.

La grandezza di Kafka risiede proprio nel rovesciamento del tutto anche dei concetti fisici di spazio, ogni barriera viene meno e l'uomo e l'animale si trovano appollaiati sul medesimo piano.

⁵A. Castelli, *Lo sguardo di Kafka: dispositivi di visione e immagine nello spazio della scrittura*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, pp. 112-113.

⁶Secondo Blanchot, colui che ha scelto di essere un letterato è condannato ad appartenere al regno animale dello spirito, hegelianamente detto. La letteratura, a dispetto della poesia, costituisce un rischio mortale. Si veda: M. Blanchot, *Da Kafka a Kafka*, Milano, Feltrinelli, 1983, p. 47.

⁷F. Kafka, *Una relazione per un'accademia*, introduzione di Micaela Latini, traduzione di Ginevra Quadrio Curzio, Milano, La vita felice, 2022.

⁸In tale sede si pensi anche al racconto *La tana*, dove i protagonisti sono ridotti a mere astrazioni.

⁹W. Benjamin, *Angelus novus: saggi e frammenti*, Torino, Einaudi, 1962, p. 33: «si possono leggere per un buon tratto le storie di animali di Kafka senza avvertire che non si tratta di uomini».

¹⁰G. Agamben, *L'uomo senza contenuto*, Macerata, Quodlibet, 2005, p. 65.